

 **Alfredo Mantovano**

«Tante zone franche e poche espulsioni, la microcriminalità terrorizza la gente»

L'EX SOTTOSEGRETARIO DEL PDL TORNATO IN MAGISTRATURA: LA SICUREZZA? I NOSTRI AGENTI SONO I MIGLIORI, INDIVIDUARE LE PRIORITÀ

Se da politico di centrodestra dovesse presentare un programma sulla sicurezza si concentrerebbe sulla lotta alla microcriminalità, «legata a doppio filo alla questione immigrazione». Alfredo Mantovano ex sottosegretario all'Interno del governo Berlusconi, rientrato in magistratura, presidente dell'associazione Rosario Livatino, fa una premessa: «Credo che in materia di sicurezza il sistema italiano sia tra i migliori al mondo, anche se siamo propensi a parlar male di noi stessi. Una prova sono i risultati ottenuti nella prevenzione del terrorismo e nel contrasto alla mafia. Questo non significa che tutto vada bene, ma le forze di polizia rappresentano una ricchezza da gestire per qualsiasi maggioranza. Bisogna, però, individuare le priorità, cambiandone con frequenza l'ordine.

Qual è oggi la priorità?

«Se guardiamo Macerata l'elemento centrale è la questione droga. Quattro anni fa il governo ha chiesto la fiducia per mo-

dificare una legge che ha eliminato l'arresto in flagranza per piccolo spaccio e reintrodotta la dose per uso personale. Tutto questo ha determinato la libera circolazione di soggetti che, in altri tempi, sarebbero stati arrestati».

Parla di controllo del territorio?

«Mi sono sorpreso che nessuno, a margine della drammatica vicenda di Pamela, abbia parlato dell'Hotel House, una struttura che si trova a pochi chilometri da Macerata. Un complesso degradato, occupato da circa 4000 immigrati quasi tutti irregolari, un'area dove le forze di polizia non si avvicinano. Non si può accettare che ci siano zone franche, anche per la microcriminalità bisognerebbe investire in prevenzione».

Bisognerebbe impiegare più risorse per combattere la microcriminalità?

«Credo che la percezione della sicurezza sia fondamentale. Alcuni reati non vengono perseguiti affatto e sono quelli che più incidono sulla vita degli italiani. È chiaro che l'associazione mafiosa e riciclaggio siano più gravi, ma se il furto in appartamento viene perseguito solo nell'1% dei casi, è ovvio anche che chi è dedito a questo tipo di reati giochi sull'impunità. Questo discorso chiama in causa l'azione di governo e la magistratura. Il furto è un reato non depenalizzato,

ma quasi non perseguito. Quello che pensano gli italiani è che il sistema sicurezza non funziona mentre invece vanno ricalibrate le priorità».

Meno forze alla lotta contro la mafia per combattere la microcriminalità?

«Un esempio banale è quello dell'Hotel house, ci vogliono migliaia di uomini per sgomberarlo ma, dopo un intervento massiccio, la gestione ordinaria sarà più facile».

Nell'immaginario collettivo la sicurezza è legata a doppio filo alle politiche sull'immigrazione.

«Il sistema che non funziona è quello delle espulsioni. Non quelle per motivi di sicurezza. È previsto che una persona senza permesso di soggiorno debba essere riaccompagnata nel Paese di origine. I trattati vanno rispettati. I migranti economici devono essere rimpatriati».

Molto spesso mentono sulla nazionalità ed è difficile ottenere risposte dai governi d'origine

«In molti casi si tratta anche di soggetti già segnalati. Con molti Paesi come Tunisia e Marocco, gli accordi ci sono, bisogna farli rispettare. E con gli altri è necessario avviarli. Se si è riusciti con la Libia, con una contrattazione costante, si otterranno risultati anche con gli altri Stati».

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

